



CAPITOLO DECIMOQUINTO

Sigilli di Corporazioni.*

Negli Statuti di varie Corporazioni medievali d'arti e mestieri e di qualche Collegio professionale si trova menzione dei rispettivi sigilli, che servivano per convalidare le corrispondenze d'ufficio e per corroborare i diplomi o «patenti» di autorizzazione all'esercizio della professione, che in certi casi valevano come attestazione degli esami di abilitazione superati, o come formale atto di cooptazione in un sodalizio, come iscrizione nelle «matricole» di arti, di mestieri, di attività commerciali od artigiane.

Il termine di Collegio era attribuito prevalentemente ad associazioni di laureati o diplomati; invece coi nomi di Arti, Società, Paratici, Università si indicavano i sodalizi di artigianato, di commercio, d'industria, ecc.).

La produzione sfragistica di codesti enti, che rappresenta un considerevole materiale di studio per la storia delle Corporazioni, per la storia artistica, per l'iconografia, si suddivide, in base al criterio tipologico, nelle categorie seguenti:

a) sigilli con immagini o simboli di santi invocati come protettori delle arti o delle città;

b) sigilli con simboli profani. Il simbolo può consistere in una figura «parlante», (il vaso, insegna dei vasai), oppure in uno strumento di lavoro (il mortaio degli speziali, il martello dei fabbri), o in figure allusive: la balla pei mercanti, il bove pei macellai;

c) sigilli araldici;¹

d) sigilli con vedute;

e) sigilli con figure o scene.

* Pubblicato in *Studi in onore di Riccardo Filangieri* (Napoli 1959) I 145-159.

1. Qualche confronto con gli usi di corporazioni straniere sarà istruttivo. D. L. GALBREATH *Manuel du Blason* cit., 55-56 e figure 66-73, pubblica stemmi e sigilli di Corporazioni d'arti e mestieri, ove sono raffigurati, come insegne, gli strumenti: i battellieri di Basilea due remi incrociati, i tagliatori (sarti) la forbice aperta, i fabbri il martello e la tenaglia, i carpentieri il martello e l'ascia, ecc. Lo stemma più antico sembra quello dei calzolari di Chartres, che appare

Per la presente indagine mi sono valso di materiali inediti o poco noti, conservati negli archivi o nei musei. V'è una certa abbondanza di saggi toscani, per effetto del maggiore sviluppo che la vita corporativa ebbe in quella regione, ed anche perchè la collezione più ricca di tipi delle Corporazioni è conservata nel Museo di Firenze.

Immagini e simboli sacri.

La religiosità che illuminava e improntava di sè ogni forma di vita associativa nel Medioevo permeò profondamente anche l'attività delle società d'arti e mestieri, ognuna della quali si votò ad un santo protettore, volle avere una cappella propria con sepolcro riservato agli associati, od un altare; celebrò feste e sacre funzioni come le pie confraternite. Non c'è da stupire, dunque, se parecchi sigilli di tali enti riecheggino iconograficamente quello spirito di voto, che, d'altronde, si esprime attraverso le vicende dello sviluppo dei Comuni. Si è visto che in molte città la «Pars populi» assume come insegna un tanto patrono, che è sovente il protettore della città. E parecchi dei sodalizi d'arti che sorgono e prosperano nel periodo di maggiore splendore della vita comunale si uniformano a tale uso, sicchè quelle venerate immagini vengono miniate nei libri degli Statuti, affrescate nelle cappelle, dipinte sugli stendardi, scolpite sulle porte delle sedi delle arti, intagliate nei sigilli. Nè si possono trascurare altre analogie tra la sfragistica corporativa e quella municipale; ad esempio il motto dell'arte della lana di Pisa, in versi leonini, dice: LANIFICUM DIGNA - DE PISIS NOSCITE SIGNA, evidente parafrasi del celebre motto civico citato.

in una vetrata di quella cattedrale (databile al 1235 circa) e rappresenta una calzatura (GALBREATH *Ibid.* 55 e figura 314). Ma vi furono anche insegne sacre, come l'«Agnus Dei», figure araldiche come il grifone e il leone, e figure non attinenti al mestiere, come la chiave dei merciai di Basilea e il cane degli speziali di Sciaffusa.

Per la Francia si veda L. MORAND *Armoiries de communautés, associations, corporations religieuses et civiles, françaises et étrangères, extraites d'un armoirial manuscrit inédit de l'abbé Bredault* (Paris 1900); F. LOBLIGEOIS *Les armoiries des communautés des professions médicales (apothicaires, barbiers, chirurgiens, droguistes et médecins), d'après l'armorial général de France de d'Hozier* (Paris 1904). I gettoni di piombo o di rame delle Corporazioni francesi avevano, per lo più, su una faccia il santo patrono, sull'altra gli oggetti fabbricati o gli strumenti o simboli del mestiere o una scena di lavoro; per esempio il gettone dei fornai presenta nel «recto» Sant'Onorato, con il pastorale nella sinistra e un pane nella destra, nel «verso» il fornaio che colloca i pani nel forno; quello degli apotecari: nel «recto» i santi Cosma e Damiano, nel «verso» una spatola e un vaso; i cappellai: nel «recto» San Michele che atterra il diavolo, nel «verso» un cappello (*Collection des plombs historiques...* par A. FORGEAIS, I Série: *Méreaux des corporations de métiers* (Paris 1862) 29, 32-33, 49-52, etc.). Per l'Inghilterra cfr. *English seals* by J. HARVEY BLOOM (London 1906) 229 ss; per la Germania: BERCHER: 119-122; SEYLER: figura 343: sigillo di tipo misto, con figure sacre e araldiche; figura 344: sigillo parlante dei beccai (un becco); sigillo parlante- araldico dei vajai, ecc.

Incominciamo coi sigilli dei Collegi dei giuristi (omettendo, ovviamente, quelli illustrati nel paragrafo precedente) e dei giudici.

Il tipario dei giudici lucchesi presenta il famoso simulacro del «Volto Santo» di Lucca, che i cittadini diffusero dovunque si estesero le loro compagnie mercantili. È la sacra immagine cui accenna Dante e la «dolcissima e venerabile croce», e di cui parla santa Caterina.²

La Madonna col Bambino, racchiusa entro una mandorla e accompagnata da quattro angeli adoranti, orna il bel tipario dei giudici di Pisa; san Gerolamo, invocato dai giureconsulti, ricorre nei marchi dei relativi istituti di Milano, di Novara, di Cremona, di Ancona; sant'Apollinare benedicente in quello di Ravenna, san Liberale in quello di Treviso.³

I fisici o medici generalmente ebbero come patroni san Luca o i santi Cosma e Damiano.

Nei tipari dei collegi di Venezia e di Ferrara si vede Luca che scrive, col bove ai piedi (nel controsigillo veneziano c'è il leone di san Marco); quello di Cesena porta un'edicola a due arcate con le figure di Cosma e Damiano; quello di Bologna il simulacro di santa Caterina della Ruota.⁴

I notai modenesi adottarono i simboli degli Evangelisti, disposti entro un motivo quadrilobato; quelli bolognesi san Domenico in piedi, avente nella destra una chiesa, nella sinistra un libro aperto; in basso si vedono gli stemmi di Bologna e del Collegio medesimo: tre calamai sormontati dal lambello angioino. Anche a Cremona si usò un marchio con tre calamai, e più tardi uno con san Gerolamo seduto allo scrittoio; in un angolo si vede l'antica insegna, in uno scudetto. L'immagine di san Luca fu scelta dai notai di Firenze e da quelli di Piacenza; un santo Vescovo in piedi da quelli di Imola. I sigilli degli speciali di Firenze hanno la Vergine nimbata, seduta in cattedra, col Bambino ritto sulle ginocchia; la leggenda è scritta su un nastro.⁵

Come si è detto, talvolta i santi patroni delle città divennero pure simboli delle corporazioni. Così il tipario «*Mercatorum ars Florentiae*» rappresenta Giovanni Battista in piedi, aureolato, coperto da una pelle, con la destra alzata e con la croce astata nella sinistra. (In altri esemplari il santo è affiancato da stemmi). Ed il SIGILLUM UNIVERSITATIS MERCHANTORUM di Milano reca l'im-

2. *Inferno* XXI 48. Per notizie sopra i collegi e le arti lucchesi cfr. quanto scrivono S. BONGI *Inventario del regio Archivio di Stato di Lucca* (Lucca 1876) 416-418 ed E. LAZZARESCHI *Fondi di archivio per lo studio delle corporazioni artigiane di Lucca*, in «*Bollettino storico lucchese*» 9 (1937) 65-81, 141-160. Il sigillo del Collegio è al MF. (Vedi qui la tavola I 1).

3. Il sigillo pisano è Co.: 75; per gli altri SELLA: 1677; P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 34 (per errore è indicato san Marco anziché san Gerolamo); L. SERVOLINI *Indice della raccolta Piancastelli* (Forlì 1953) numero 101; ZANETTI: IV 98.

4. P. MOLMENTI *Storia di Venezia* etc. (Bergamo 1905-1908) 429: due tipari sono descritti in *MS Sigilli*: 2213-2214; P.: 194.


5. SELLA: 1154, 1180, 1185, 1186; ALA PONZONI: 241 e tavola VI, 34; MF: 489, 1765.

immagine di sant' Ambrogio in piedi, con indumenti pontificali; la mano sinistra ha il pastorale, la destra lo staffile. ⁶

Ma in generale ogni Arte scelse il proprio patrono secondo particolari devozioni o tradizioni locali, o di rione, o di parrocchia.

I marchi della SOCIETAS MERCATORUM LOMBARDORUM in Francia mostrano un angelo inginocchiato che tiene con la destra una croce; i mercanti lucchesi per la comunità di Bruges adottarono san Pietro con le chiavi, per quella di Venezia san Martino a cavallo che taglia il mantello e ne dona metà al povero (motivo iconografico che deriva dalle antiche bolle civiche di Lucca); i tessitori di Bolzano un santo Vescovo. ⁷

L'Università dei battiloro di Roma si servì dell'immagine di santa Barbara, con la palma nella destra e il fulmine nella sinistra, fra una fortezza e un crogiuolo; ai lati le iniziali s.b. ⁸. Un'analoga rappresentazione si trova nel sigillo dell'Università dei «battiori» di Venezia. Il sigillo Corvisieri 65 mostra i santi Crispino e Crispiniano seduti ai deschetti in atto di lavorare calzature; da una caldaia escono due demonietti. E esso richiama anche i modelli con scene di vita artigiana, di cui parlerò. Nel SIGILLUM UNIVERSITATIS MERCANTIE CIVITATIS ARETII si osserva un Vescovo assiso — probabilmente san Donato —, la destra benedicente, la sinistra col pastorale; ai lati uno scudo partito e la mitra. ⁹

E veniamo ai simboli sacri. L'insegna dell'«Agnus Dei», l'Agnello mistico nimbato, tenente una banderuola astata, campeggia dentro un ornamento lobato nei tiparî dell'Arte della lana di Firenze e d'altre città. Curioso è il  s. CONSULUM GUELFORUM ARTIS LANAIOLORUM CIVITATIS URBEVETERI, che si divide in due piani: nel superiore l'Agnello di Dio, nell'inferiore una pecora, alludente alla lana. Dell'«Agnus» si valsero pure la Società dei barattieri, quella dei vajai e dei pellicciai, i quali ultimi però lo posero su fondo di vajo, sicchè il loro sigillo è contemporaneamente allusivo e parlante. ¹⁰

L'aquila evangelica fregiava i primi marchi dei Collegi milanesi dei giuristi

6. MF: 488; SELLA: 2141; Archivio della Camera di Commercio, Milano. (Per questo e altri sigilli, vedi la tavola I).

7. Il primo è in una collezione privata; il secondo è applicato ad una lettera diretta agli Anziani di Lucca il 18 maggio 1387 (Archivio di Stato *Anziani al tempo della libertà* numero 439); cfr. *Libro della Comunità dei Mercanti lucchesi in Bruges* a cura di E. LAZZARESCHI (Milano 1946). Il terzo è MF: 346; quello di Bolzano fa parte di una serie di 33 impronte conservate presso la locale Unione Commerciali. Sono di epoca relativamente tarda ma ripetono tipi e motivi più antichi, e nella loro varietà danno un quadro completo degli usi delle corporazioni alto-atesine.

8. Co. Rom.: 20.

9. Correr: 114; *MS Sigilli*: 1902, 2205. Il sigillo Correr: 115, appartenuto alla società dei «malgaritieri» di Venezia si orna dell'immagine del santo patrono.

10. MF: 483, 484; il tipario di Orvieto è in una collezione privata; cfr. anche G. GUELF CAMAJANI *Dizionario araldico* (Milano 1921) 665; P.: 197. Anche nel sigillo padovano: *INSIGNIA COLLEGII ARTIS LANAE* appare l'agnello (RIZZOLI: II 25).

SIGILLI
DI CORPORAZIONI

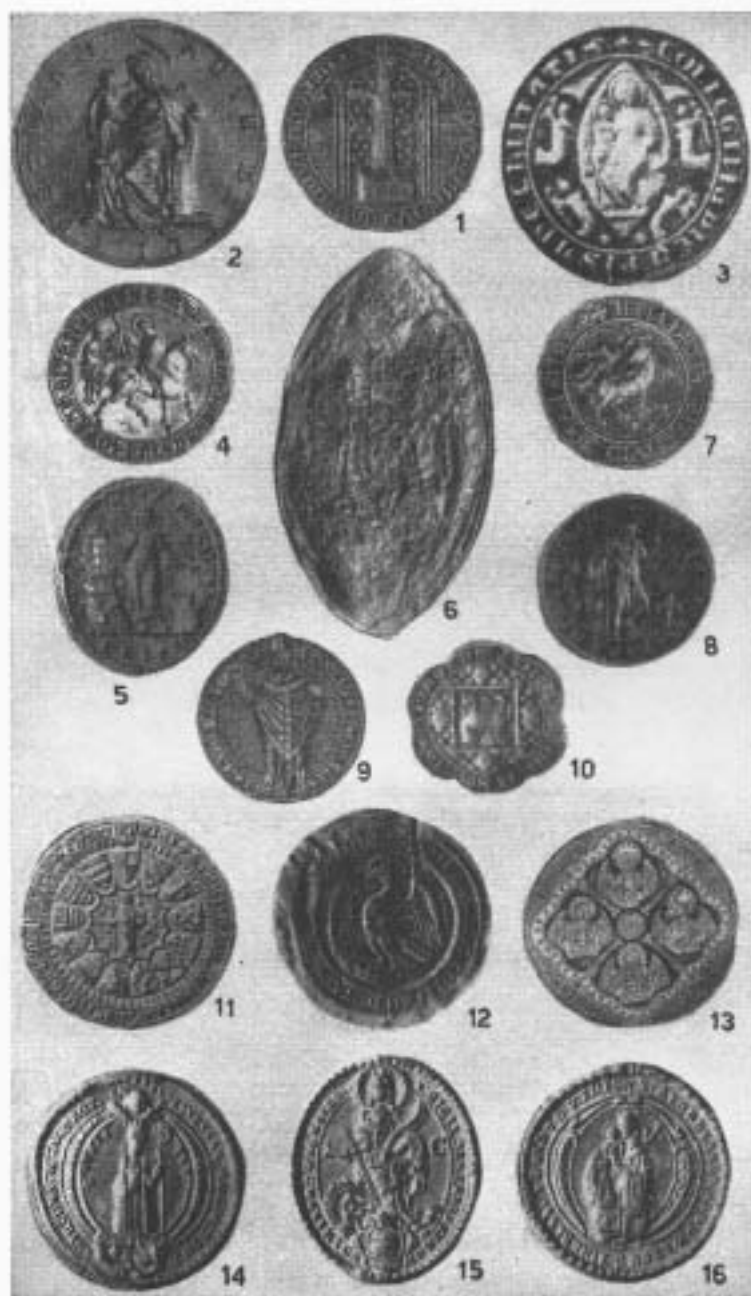


Tavola I. TIPI CON IMMAGINI O SIMBOLI SACRI: 1. Collegio dei giudici di Lucca (il «Volto Santo»). 2. Speciali di Firenze. 3. Collegio dei giudici di Pisa. 4. Mercanti Lucchesi in Venezia. 5. Battiloro di Roma. 6. Collegio degli avvocati di Ancona. 7, 8. Arti della lana e dei mercanti di Firenze. 9. Mercanti di Milano. 10. Arte della lana di Pistoia. 11. Società delle armi del popolo di Bologna. 12, 13. Collegi dei notai di Milano e di Modena. 14, 15, 16. Calzolai, Carradori, Carpentieri di Bolzano. (Alcuni sigilli sono riprodotti in misura inferiore alla reale).



Tavola II. SIGILLI CON LE INSEGNE E I SIMBOLI DELLE ARTI: 1. Arte dei ferrai di Roma. 2. Mercanzia di Arezzo. 3, 4, 5. Arti dei calzoi di Monticoli, d'Orvieto, di Firenze. 6. Collegio dei cappellai. 7. Beccai di Parma. 8. Arte dei vasa. 9. Speciali di Perugia. 10. Arte dei macellai (Firenze?). 11. Legnaiuoli, Firenze. 12. Mercanti di Pisa. 13. Arte del mare, Firenze. 14. Fabbri di Castel della Pieve. 15. Arte della seta, Firenze. 16. Beccai di Cortona.



Tavola III. SIGILLI CON INSEGNE PROFESSIONALI, TOPOGRAFICHE, ARLDICHE: 1, 2, 3. Conciatori, sellai, falegnami di Bolzano. 4, 6. Collegio dei notai di Pontremoli. 5. Merciai di Parma. 7, 8. Sartori di Perugia. 9. Battilana di Perugia. 10. Collegio dei giudici di Cremona. 11. Collegio dei notai di Padova. 12. Zecca di Orvieto. 13, 14. Arte di Por Santa Maria, Firenze. 15. Correggiati di Firenze. 16. Consoli del mare di Pisa.

e dei notai. È raffigurata con le ali semiaperte; si distingue dall'aquila imperiale perchè ha il capo nimbato e le zampe posate sul volume del Vangelo.¹¹

Talvolta alle immagini sacre si accompagnano stemmi civici, principeschi o di fazione: san Giovanni patrono di Firenze, che appare nell'insegna dei mercanti, in alcuni tiparî è affiancato dallo scudo mediceo e dal giglio comunale, e talvolta dall'aquila che tiene la palla — distintivo del sodalizio —; in una variante, ai lati del patrono sono le armi ducali e l'«impresa» dell'anello con tre piume.¹² L'Agnello talvolta è sormontato dal lambello angioino con quattro gigli (Arte della lana di Firenze, nel periodo del predominio guelfo); nel marchio dei lanaioli di Pistoia esso spicca sul campo a scacchi, insegna civica, (che sostituì l'aquila ghibellina nel 1329, quando la città passò in soggezione di Firenze). L'«Agnus» orna infine il primo «cantone» dello scudo vajato dei vajai fiorentini.¹³

È degno di nota per la sua singolarità il sigillo dell'Arte della lana di Pisa, con due figure: l'«Agnus Dei» e l'aquila civica posata su un capitello.¹⁴

Fra i sigilli compositi è degno di nota quello della Società delle armi del Popolo di Bologna: nel centro campeggia sant'Ambrogio attorniato da un giro di tredici scudi; la leggenda dice: SANCTUS AMBROSIVS ✠ SIGILLUM PREMI-NISTERIALIS TREDECIM SOCIETATUM ARMORUM POPULI BONONIE INVICEM IURATORUM. Il santo, che era venerato anche quale compatrono di Bologna, non tiene in questo esemplare lo staffile come nell'iconografia milanese, ma alza la destra a benedire mentre la sinistra regge il pastorale. Il campo è sparso di gigli, un motivo a gigli corre attorno al cerchio degli stemmi, infine la targa che divide la leggenda, in alto, porta tre gigli. Quest'abbondanza di distintivi guelfi permette di fissare la data del sigillo alla seconda metà del secolo XIII.¹⁵

Altri tipi compositi si trovano a Bolzano: i panettieri: la Madonna e un Vescovo tengono uno scudo con forme di pane; i bottai un santo affiancato da due scudetti (di Bolzano, con la fascia caricata d'una stella, e della Comunità, col compasso e la mazza) i calzolari un Vescovo e, in basso, l'arme civica e quella del mestiere (una scarpa); i muratori due santi, con lo scudo cittadino e quello del sodalizio (una squadra); i carpentieri la Madonna fra la targa municipale e un'impalcatura; i sarti san Sebastiano addossato ad una grande forbice aperta; i cappellai una santa che tiene un calice e un ramo di palma, a lato di una targa in cui si vede un cappello e uno strumento; i tessitori uno

11. Se ne trovano esemplari in tutti gli archivi della città; a titolo di saggio cfr. AOM (secolo XV ss): diplomi 1536-1539.

12. I tiparî sono nel MF. Cfr. MANNI: XXV 5.

13. MF: 485, etc.

14. MS Sigilli: 1880.

15. G. GOZZADINI *Sigillo della società delle armi del popolo bolognese*, in «PNS» 4 (1872) 251-258.

scudo con tre figure sacre e il simbolo del lavoro, tre spole; i pellicciai un santo che sporge dietro una pelle sostenuta da due leoni; i carradori e maniscalchi un Vescovo e un guerriero ai cui piedi sono tre insegne: il ferro di cavallo, l'arme di Bolzano e la ruota. E quando i carradori costituirono una compagnia propria incisero un nuovo marchio con santa Caterina che tiene la spada e la palma; ai piedi è una ruota — alludente alla santa e al carro — e il consueto emblema comunale.

Insegne e simboli delle Arti.

Se le immagini sacre scelte dalle Corporazioni ne attestano la divozione e, talvolta, simbolicamente alludono alle Arti, certo una più immediata evidenza ebbero, come distintivi e segni di riconoscimento, gli strumenti e gli oggetti relativi al lavoro, che appaiono non soltanto in stemmi e sigilli, ma in marchi commerciali e industriali, in gettoni, ecc. Ecco alcuni esempi (vedi la tavola II).

A Bologna quasi tutti i sodalizi professionali o di mestiere assunsero per «divisa» gli attrezzi: tre calamai con le penne intinte distinguono i notai; un mortaio con due pestelli, gli speziali; un angelo con la bilancia, i cambiatori; un bove, i macellai; un'incudine con martello e tenaglia, i fabbri; una cassa, gli orefici; una suola, una forma per scarpe e un coltello, i calzolai; la forbice, i sarti; la scure, i falegnami; la tavolozza, i pittori, ecc. Altre arti fecero incidere nei punzoni il prodotto finito (i bombaciari: un cuscino con fiocchi). Più complesso è il sigillo dell'arte della seta: una balla, accompagnata in alto da tre farfalle, in basso da cinque bozzoli.

Anche a Firenze si usarono raffigurazioni di utensili: i fabbri la tenaglia; i muratori la scure; i vinattieri il calice; i chiavaioli due chiavi; i corazzai e spadai una corazza e uno stocco, ecc. Ma non tutte quelle figure passarono nei sigilli.¹⁶

Il simbolo «parlante» è quello di più pronta identificazione: un'arte dei vasai adottò nel tipario un vaso ansato o ampolla di foggia ecclesiastica, circondata da un fregio; una comunità di cappellai un cappello o berretto e talvolta una cesoia; i pellicciai uno scudo con quattro file di pelli, i sellai di Bolzano una sella. La calzatura, con o senza ferri del mestiere, contraddistingue i sigilli di alcuni paratici di calzolai: ora è un alto stivale, ora una scarpa maschile o femminile.¹⁷

16. A. RICOTTI *Stemmi delle arti di Bologna*, in «RA» (1932) 515 ss.

17. G. GUELFI CAMAJANI *Dizionario araldico* cit.; Co.: 59, 69; Med. Vat.: 71. Altre corporazioni di calzolai presentano: una suola (Chiusi), una forma per scarpe accompagnata da quattro stelle (Sartiano), oppure un coltello da calzolai. Eccezionalmente l'«ars galigiariorum» fiorentina usò una testa di bue (*MS Sigilli: 1862-1863*). Gli altri esemplari sono Co.: 61, 64, 67; MF: 496; Siena: 19 (cfr. infine un sigillo con uno stivale e due calzature in *Enciclopedia Treccani* XXXI tavola CXLII 11).

Ed ecco alcuni sigilli con attrezzi. Il mortaio è distintivo degli speziali: il S. UNIVERSITATIS ARTIS SPETIARIE DE SENIS reca un mortaio a due anse, sormontato da una balla e da una bilancia; il tipario ARS AROMATARI CIVITATIS SENENSIS un mortaio decorato, con un fiore uscente al centro e due pestelli laterali; quelli di Bologna e di Cortona il mortaio con due pestelli.¹⁸ (Si vedrà fra poco, nel marchio degli speziali di Perugia, il mortaio fregiato da un'insegna araldica).

Emblemi dei fabbri sono l'incudine e il martello: l'«Ars fabrorum» di Arezzo scelse quegli strumenti; quella di Roma un'incudine sormontata da un ferro di cavallo, da una serratura e da un anello, affiancata da due martelli e da una «pennata»; quella di Perugia un'incudine con una croce, un martello, una mazza e un ferro di cavallo; quella di Castel della Pieve un'incudine, una tenaglia, una chiave ed un martello; quella di Prato un martello e una tenaglia.¹⁹

La comunità dei muratori di Perugia usò un archipenzolo tra un martello ed una cazzuola; un'associazione di sarti le cesoie volte in alto; i drappieri di Calimala di Firenze uno scudo con tre fusi in banda.²⁰

Molte società di mercanti usarono la balla o sacco di merce (così il SIGILLUM CONSULUM MERCANTIE DE ARETIO), i mercanti di Cremona di mulo carico di balle; il console dei mercanti di Bolzano un globo sopra una colonna, con varie balle; in alto è il motto EX MERCE PULCHRIOR e in giro l'iscrizione: ✠ SIGILLUM CONSULIS ET CONSILIARIORUM BULSANENSIVM.²¹

Tra le figure allusive meno comuni sono i bisanti dei cambiavalute e la barca a vela dei consoli dell'Arte del mare di Firenze²². A Bolzano i vetrai adottarono un trofeo di quattro utensili; i carpentieri un insieme di squadre, martello, accetta, sega e compasso; i muratori e gli scalpellini una decina di strumenti; i falegnami un compasso, una squadra e uno scalpello; i tessitori le spole.²³

Anche animali e piante vennero talvolta prescelti come emblemi di mestieri. I macellai assunsero il bove o il becco (quest'ultima è figura «parlante» perchè allude al nome di beccai); un esemplare del principio del '300 porta un bove in campo reticolato; il SIGILLUM ARTIS MACELLARIORUM un becco ram-

18. Museo di Arezzo, Archivio di Stato di Siena, Co.

19. *MS Sigilli: 1868-1870; Co.: 66; Siena: 17; C. GUASTI I sigilli pratesi, in «PNS» 5 (1873) 92.*

20. L'arte di Calimala aveva per emblema un'aquila dal volo abbassato, su due balle. In altre città tale insegna contraddistingueva le «Universitates Mercatorum». (A. RICOTTI *Stemmi delle arti di Bologna* cit.; Co.: 63, 68; MF: 482, 2690).

21. MF: 305; ALA PONZONI: 257-262 e tavola VII 45; G. CANALI *Il magistrato mercantile di Bolzano, in «Archivio per l'Alto Adige» 37 (1942-1943) 227.*

22. MF: 506; MANNI: II 9.

23. Collezione di Bolzano, cit. Alcune arti cambiarono più volte sigillo: i tessitori ne ebbero uno col santo, un altro con tre immagini sacre e con le spolette, un terzo con le sole spolette.

pante; il SIGILLUM COMUNITATIS BECCARIORUM PARME un torello volto a destra; quello di Prato, un becco passante; il SIGILLUM CARNIFICUM MAIORIS MACELLI DE VITERBO, del secolo XIV, un bove sormontato da una stella. Il tipario dei legnaioli di Firenze presenta una pianta e una cassetta.²⁴

Insegne professionali con figure araldiche.

In altri sigilli si aggiunsero ai ferri del mestiere o agli oggetti allusivi una o più figure araldiche: il sigillo dell'arte degli speziali di Perugia reca un bel mortaio di bronzo a tronco di cono, adorno di costate rilevate e con due anelli laterali, sormontato da un grifo rampante, antico simbolo della città di Perugia, il quale campeggia anche meglio nel sigillo dei battitori di lana, accompagnato dagli arnesi di lavoro.²⁵

Un posto particolare spetta a due curiosi sigilli dell'arte dei sartori di Perugia; l'uno circolare e l'altro ogivale (ma tale foggia era riservata ai tipi ecclesiastici, e fu assunta qui per mero arbitrio e contro la consuetudine). In ambedue si osserva un cavaliere armato; nel primo il gonfalone, lo scudo, la gualdrappa hanno il consueto grifo e, sotto, le forbici aperte; nel secondo il pennone è decorato dal grifo; la gualdrappa porta le forbici e il grifo; una forbice infine sta nella punta inferiore del sigillo; tutto il campo è sparso di gigli araldici alla guelfa. Il cavaliere rappresenta il sarto Giovanni, che si vuole abbia contribuito alla rinascita del potere popolare in città. (Anche questi, come gli altri sigilli perugini, sono disegnati ed intagliati con vivace senso decorativo e con molta bravura).²⁶

Nel tipario della «mercanzia» di Foligno la balla di merce è accompagnata dal giglio civico; in quello della Curia mercantile fiorentina un giglio sta sopra una balla; con analogo criterio i Consoli dei mercanti di Pisa e l'arte fiorentina di Calimala adottano l'aquila che tiene una balla. Nel marchio dei beccai di Cortona al becco passante si aggiunge un'aquila, che allude all'entrata di Cortona nell'orbita dell'Impero per opera di Enrico VII, nel 1312.²⁷

Un buratto fra due gigli spicca nel tipario degli «ofitiales molendinorum» di Firenze; il sigillo dei Consoli dell'arte della seta, pure fiorentina, ostenta

24. P.: 196; MF: 491, 493, 498; ZANETTI: V 41; C. GUASTI *I sigilli pratesi* cit., 167; SCHLUMBERGER: tavola XVI 21; MANNI: XI 11.

25. MF: 490; Co.: 62.

26. M. SCAGLIOSI *Due sigilli dell'arte dei sartori di Perugia* (senza note tipografiche). Tre forbici aperte decorano il sigillo di un'arte degli arrotini (*Enciclopedia Treccani XXXI* tavola CXLII 9. Cfr. pure il numero 6, con lo strumento dei battitori della lana e il numero 8, sigillo dei gessaioli).

27. M. FALOCI PULIGNANI *Sigilli di Foligno*, in «BNS» 2 (1884) 256 tavola XIV; MF: 492; G. GUELF CAMAJANI *Dizionario araldico* cit., 654.

entro un quadrilobo un padiglione frangiato, sul quale sta un leone araldico. Codesto sistema di accostare al simbolo-strumento una figura araldica si sviluppa nel secolo XVI e nei seguenti. Nel citato gruppo di sigilli di Bolzano se ne trovano varî esempî: i cordai, un gomitolò e un pettine, affiancati da due uccelli e cimati da una corona; gli stagnini, uno scudo con tre utensili sormontato dallo scudetto civico; i calderai, una targa in cui si vede un santo emergente da una caldaia, fra due grifi controrampanti; in alto c'è la solita arme civica; quello dei valigiai ha un'analogà disposizione di stemmi, tenuti però da due angeli; infine quello, molto complesso, dei bottai, ha due targhe stemmarie — Arte e Comune — tenute da due santi, il tutto contenuto in un grande scudo accollato all'aquila imperiale.²⁸

Figure diverse.

Alcuni sigilli mostrano figure allusive diverse o scene di lavoro.

Il Collegio dei giudici di Cremona, come altri analoghi istituti, scelse dapprima come simbolo sigillare il giudice assiso in cattedra, inserito entro un motivo a sagome gotiche (secolo XIV o XV); un modello posteriore, ovale, ostenta invece l'inconsueta rappresentazione allegorica della Giustizia, nuda, incoronata²⁹. Un personaggio seduto al leggio — in questo caso un notaio — appariva nel primo sigillo della matricola dei notai Pontremolesi, descritto negli statuti: « statuerunt quod fiat unum sigillum Collegii et matriculae notariorum, in cuius summitate sit insignum ill. D.D. nostri, circumcirca litterae denotantes officium et artem notariorum, in medio notarius scribens instrumenta, et ante insignum communis Pontremuli ».³⁰

Il tipario dei monetari di Orvieto è uno dei rari esemplari che raffigurano scene di lavoro: entro due archetti con colonnine sono seduti due zecchieri e coniatori, nell'atto di compiere il loro lavoro con martelli, conî, pani di metallo e crogiuoli.³¹

Sigilli con vedute.

Un'altra categoria di sigilli di Corporazioni presenta vedute di edifici, ritratti con una certa cura veristica oppure stilizzati e ridotti a simboli, e che ri-

28. *MS Sigilli*: 1885; potrebbe essere il tipario di un ufficio comunale, giacchè dei mugnai si conosce un altro sigillo, con l'insegna del leone, di cui si parlerà in seguito. Quello dell'Arte della seta è MF: 500.

29. ALA PONZONI: 217 e tavola IV 30; SELLA: 2107. Anche a Genova il sigillo del Collegio recava la figura del giureconsulto, come si è visto.

30. E. BRANCHI *Sigillo del collegio dei notai di Pontremoli*, in « PNS » 3 (1871) 216-220.

31. CENCETTI: 54. A rigore, non è il sigillo della Corporazione degli zecchieri o monetieri, ma della Zecca; lo si cita qui a titolo di confronto. A tale genere si collega, per analogia,

chiamano quelli comunali ed ecclesiastici del tipo «con veduta». (Vedi tavola III 4, 5, 6).

Sono degni di nota due altri sigilli dei notai di Pontremoli: l'uno mostra un edificio ad arcate, presso una torre merlata; in alto si leva il biscione visconteo; attorno si legge ✠ s. MATRICOLE NOTARIORUM PONTREMULI. (Qualcuno pensa alla rappresentazione del ponte — Pontremoli — ma qui sembra si tratti di archi su esili colonnine, con capitelli e plinti, che hanno l'aspetto di un porticato più che d'un ponte). Nell'altro modello si vede un muro merlato con tre torri, la centrale più alta; sul muro si legge l'inizio dell'iscrizione: SIGILLUM, e nel contorno il seguito: COLLEGI TABELLIONUM TERRE PONTREMULI. Può rappresentare la cortina esterna della città, oppure il muro fortificato che Castruccio elevò nel 1321 nell'interno dell'abitato per dividere il quartiere guelfo dal ghibellino.³²

Il tipario dei merciai di Parma ha a sua volta valore di testimonianza iconografica, perchè conserva il ricordo dell'antico ponte, su cui sorgevano cinque edifici e botteghe, come sul Ponte vecchio di Firenze; in quello dei mercanti di Como è intagliato un monte con una rocca turrata e merlata: il noto Castel Baradello sul colle; in quello dei fustagnari di Cremona appare un edificio porticato.³³

Il s. CONSULIS MERCATORUM DE REATE mostra una cancellata e una balla, che raffigurano il fondaco e la mercanzia; i sigilli delle Arti di Porta Santa Maria di Firenze sono descrittivi ed anche parlanti perchè mostrano la porta arcuata, con stipiti di pietra e coi battenti chiusi.³⁴

Sigilli di tipo araldico.

Si è lasciato per ultimo il tipo araldico. Alcuni araldisti ritengono che le Comunità professionali ed artigiane, composte di borghesi e di popolani (mentre i Collegi dei giuristi e dei medici erano riservati al patriziato) non avrebbero dovuto assumere stemmi veri e propri, che erano contrassegni di nobiltà. Invece se ne trovano molti saggi, in Italia e all'estero, perchè le Corporazioni, fiorite nell'età comunale, ritennero di poter adottare come simboli (analogamente ai municipi) anche insegne di carattere araldico. Nessuna norma, d'al-

il sigillo del Collegio degli Auditori del Sacro Palazzo apostolico, che raffigura un'aula circolare (la «Rota») in cui sono seduti quattordici personaggi; ai lati stanno due santi protettori. Ma tale Collegio ha pochi punti di contatto con quelli presi in esame.

32. MANNI: XXII 1; E. BRANCHI *Sigillo del collegio dei notai di Pontremoli* cit., 216.

33. L. FIGORINI *Sigilli italiani del Museo parmense*, in «PNS» (1870) 173; il sigillo comense fu edito da D. PROMIS *Sigilli italiani illustrati* cit., 357-358; quello cremonese da: ALA PONZONI: tavola X (della seconda serie) 30.

34. Co.: 70; MF: 486, 487, 499, ecc. Quella porta chiusa fu da taluno confusa con un forziere.

tronde, esisteva in proposito. Varie Corporazioni, dunque, scelsero emblemi araldici, forse perchè, col gioco dei colori vivaci, si prestavano meglio di altre figure, per gonfaloni e stendardi. A Firenze ogni arte aveva un proprio stemma, ma non è da credere che tutte quelle insegne fossero poi scolpite nei sigilli, i quali, dovendo rivelare a prima vista la rispettiva professione, portarono in generale gli strumenti o le figure sacre, come abbiamo visto. Si veda nella tavola III 15, il tipario dei correggiai, con carattere araldico. Ed ecco altri esempi: il Collegio notarile di Vercelli incise nel sigillo l'aquila spiegata; i mercanti di Cremona e i Consoli del mare di Pisa, un leone passante, i mugnai di Firenze, un leone rampante.³⁵

Una non comune figura araldica — classificata fra le «chimeriche» — è il drago con le ali spiegate, che orna il tipario del Collegio notarile di Padova; il singolare motto in versi leonini dice: EST PATAVORUM - DRACO CUM CRINE VIRORUM - SCRIPTURIS QUORUM - CREDIT UTRUMQUE FORUM.³⁶

Per quanto attiene alla materia e alla forma, i sigilli delle Corporazioni sono quasi sempre del tipo aderente, formati di cera rossa e generalmente con un foglietto di carta sovrapposto. Sono circolari fino al secolo XVI e poi ovali, in generale.

Si è parlato finora di veri sigilli, cioè di mezzi per la corroborazione ed autenticazione della documentazione ufficiale dei sodalizi professionali e di mestiere: diplomi ed attestati degli studi compiuti, con conseguente abilitazione, atti di cooptazione nelle Corporazioni e in generale tutti i documenti emanati dalle Corporazioni: contratti, corrispondenze, ecc.

Oltre a questi esistevano speciali bolli o marchi che molte arti o federazioni di arti — ad esempio la «mercatura» o «mercanzia», oppure magistrature civiche attinenti alle arti — apponevano come segni di garanzia a pesi, misure, macchine, strumenti, oppure a prodotti semplici o lavorati, a sacchi o casse di merce, ecc. Si trattava di piccoli piombi o di cere, che negli Statuti degli enti suddetti erano chiamati «bulla», «bulleta», «bulletum», raramente «sigillum», e che garantivano l'esattezza degli strumenti di misura, la genuinità dei prodotti e la loro conformità alle norme vigenti, per materia, forma, peso, composizione e così via.³⁷ Tali bolli o marchi hanno soltanto analogie

35. G. GUELI CAMAJANI *Dizionario araldico* cit., 654-659; *MS Sigilli*: 1865-1867; ALA PONZONI: tavola VII 45; MF: 507; MANNI: XX 70.

36. RIZZOLI: II 24.

37. Basteranno due esempi. Gli *Statuta Mercantie et nuxii* (federazione delle arti) di Piacenza prescrivevano che certi attrezzi e macchinari fossero controllati e bollati col bollo della Mercanzia e che i panni di lana dovessero essere presentati all'esame di esperti e poi muniti di

formali con i veri sigilli, qui presi in esame in sede diplomatico-sfragistica, quindi non rientrano nel campo della presente indagine. Si deve soltanto osservare che in generale essi ripetono figure e leggende dei sigilli veri e propri.

In conclusione, è certo che i sigilli delle arti — le quali ebbero tanta parte nella vita pubblica, politica, economica e sociale delle nostre città — illustrano con le sacre immagini, con le insegne, coi simboli professionali, allusivi o parlanti, un settore poco noto dell'attività corporativa e ne rammentano usi, tradizioni, consuetudini, caratteri e tendenze; qualche volta ne riecheggiano lo spirito partigiano, più spesso ne documentano la fede e la divozione.³⁸

bollo plumbeo di garanzia. Cfr. V. PANCOTTI *I paratici piacentini e i loro statuti* (Piacenza 1925-1927) II 137-138, 164-166, 171, 174-175, 187. Nel volume I 169, 178 sono elencati i santi protettori delle varie Corporazioni e sono indicati gli emblemi di sette paratici.

38. In Francia fu allestita, nel 1950, un'interessante mostra: *L'art et la vie au Moyen age à travers les blasons et les sceaux* (Paris 1950) in cui un intero settore è stato dedicato ai sigilli delle società d'arti e mestieri; il materiale italiano del genere non è certamente inferiore, per quantità e per qualità, a quello straniero.